



#NOOIL

STOP ALLE FONTI FOSSILI

MARCHE 2019



LEGAMBIENTE

PREMESSA

L'emergenza climatica è ormai un dato di fatto!

Ce lo raccontano le ragazze e i ragazzi dei Friday for Future mobilitati in tutto il mondo grazie all'esempio di Greta Thunberg, ma anche Paesi come Irlanda, Inghilterra e Scozia che hanno dichiarato l'emergenza climatica, facendo diventare prioritaria nell'agenda politica l'azione di contrasto ai cambiamenti climatici.

Un'emergenza che potrebbe trasformarsi in opportunità di sviluppo, di uguaglianza sociale, di nuovi posti di lavoro, di miglioramento della qualità di vita, ma che rischia invece, pur di difendere gli interessi di pochi, di lasciare le giovani generazioni senza un futuro, per citare i giovani di tutto il Mondo, che hanno avuto certamente la capacità di portare un tema così importante al centro del dibattito della società civile e di molti Governi.

Meno in quello italiano, che sembra ancora non aver colto l'importanza dell'occasione, ma neanche l'urgenza di agire.

Le fonti fossili sono ancora al centro del dibattito politico, poche e timide azioni per attivare in maniera concreta il processo di decarbonizzazione, che come racconta l'ultimo Rapporto dell'IPCC, deve avvenire in pochi anni. E a dimostrarcelo sono ancora i numeri che mettono chiaramente in evidenza come le fonti fossili, petrolio e gas, siano ancora al centro del sistema energetico, con una costante crescita delle rinnovabili, ma troppo lenta per il raggiungimento dell'obiettivo emissioni nette zero entro il 2040, arrivando oggi a coprire il 18% dei consumi totali nazionali e il 35,1% di quelli elettrici.

Eppure nei nostri territori l'emergenza climatica si fa sentire sempre più spesso e con più intensità, arrivando a contare, secondo l'Osservatorio di CittàClima di Legambiente, oltre 470 eventi estremi verificatosi tra il 2010 e il 2018, di cui almeno 11 nelle Marche, distribuiti in 297 Comuni e che hanno portato a 146 blocchi alle infrastrutture, 151 allagamenti e 66 esondazioni fluviali.

A queste conseguenze non possiamo dimenticare i temi dei profughi ambientali, le guerre e i decessi per inquinamento, continua e costante dimostrazione di quanto sia urgente e necessario avviare al più presto una transizione energetica, dove rinnovabili, efficienza e mobilità sostenibile, accompagnate da smartgrid, materiali innovativi e sistemi di accumulo, siano il perno non solo di un sistema energetico più sostenibile e democratico, ma anche la nuova leva di uno sviluppo economico in grado di portare vantaggi ai cittadini e ai territori.

Una transizione, che come è evidente, vede il suo primo nemico proprio negli interessi di chi estrae e in chi difende tali interessi, ma anche nella mancanza di politiche per le rinnovabili e l'efficienza. Basti pensare agli oltre 18 miliardi di euro che l'Italia versa al settore Oil&Gas attraverso sussidi diretti e indiretti e al fatto che in molte regioni ad esempio manchi un piano per lo sviluppo di queste nuove tecnologie, con obiettivi chiari e ambiziosi nell'interesse dei territori e dell'intero Paese.

Per questo Legambiente punta l'attenzione a tutti quei progetti anacrostici che non permettono ai territori e al nostro Paese di guardare ad un futuro 100% rinnovabile e che bloccano l'innovazione energetica, così come a tutti gli impianti e le infrastrutture legate alle fonti fossili che non sono e non rappresentano nessun vantaggio per l'intero sistema Paese.

Nelle Marche le fonti fossili coprono l'83,3% dei consumi totali regionali (Simeri GSE, 2016), contro il 16,7% da fonti rinnovabili, con un consumo di 1.006 ktep di petrolio e 750 ktep di gas. Non solo ma la Regione è anche produttrice di fonti fossili: nel 2018, ha estratto 84.068 tonnellate di petrolio, pari allo 1,8% della produzione nazionale. Produzione regionale che copre solamente lo 0,1% del fabbisogno nazionale. Mentre la produzione di gas è stata di 1.339 milioni di Smc, pari a circa il 24,1% della produzione nazionale e che stando agli attuali consumi di gas, coprirebbe solamente il 1,8% del fabbisogno nazionale.

Numeri certamente poco incidenti ma che nei territori e nei mari interessati dai progetti di trivellazione portano a rischi ambientali importanti. Non solo, ma il cambio di rotta verso un futuro 100% rinnovabile, rimarrà complesso e difficile se il nuovo Governo non si impegnerà con urgenza ad eliminare tutti i vantaggi di cui godono nel nostro Paese le compagnie petrolifere. Basti pensare che dal 2010 al 2018 le concessioni produttive di greggio nelle Marche hanno estratto in totale circa 797 mila tonnellate di greggio di cui 450 mila, pari al 56,5%,

sono risultate esenti dal pagamento delle royalties (soglia di esenzione 50.000 tonnellate per concessioni in mare e 20.000 tonnellate per quelle a terra).

Sempre per lo stesso periodo, le concessioni produttive di gas hanno estratto in totale 14.888 milioni di Smc, di cui 5.102, pari al 34,3%, sono risultati esenti dal pagamento delle royalties (soglia di esenzione 25 milioni per concessioni a terra e 80 milioni per quelle a mare).

Non solo, ma Legambiente individua nelle Marche il sito della raffineria di API a Falconara come **NEMICO DEL CLIMA** luogo di trasformazione dei combustibili petroliferi e identificata nel 2011, a termine della terza e ultima fase di uno **studio epidemiologico realizzato dall'Arpam**, come luogo di esposizione **associato ad eccesso di rischio di morte per leucemia e linfoma non Hodgkin**, rischio stato particolarmente evidente per i soggetti che hanno domiciliato per più tempo entro i 4 Km dalla raffineria.

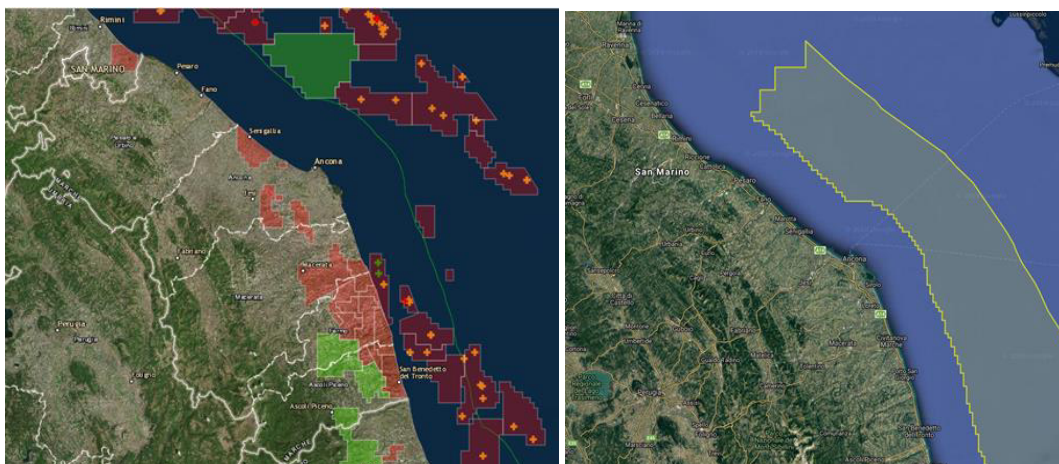
I numeri raccontati nel dossier di Legambiente No Oil Marche raccontano bene non solo il ruolo, oggi ancora determinante delle fonti fossili anche a causa di politiche mancanti di sviluppo di un nuovo sistema energetico innovativo e rinnovabile, ma anche come le produzioni siano in costante riduzione da anni, continuando ad avere un ruolo superfluo nel panorama nazionale, e di cui certamente potremmo fare a meno sostituendo tali risorse con impianti da fonti rinnovabili e programmi di efficientamento del patrimonio immobiliare.

Scegliere di continuare a produrre gas e petrolio non solo mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi climatici, ma anche quelli di sviluppo locale della Regione Marche, costretta a subire l'arroganza delle compagnie, ma anche la poca lungimiranza e la mancanza di coraggio dei Governi, che invece di investire su prosumer, comunità energetiche, autoproduzione da fonti rinnovabili, si muove ancora troppo timidamente su un piano di chiusura e decarbonizzazione. Lasciando ancora al bando pratiche come l'autoproduzione, in grado di portare benefici diretti a cittadini e territori.

Anche per questa ragione Legambiente ha lanciato la petizione sull'autoproduzione, proprio per chiedere al Governo di accelerare i passi verso l'approvazione della Direttiva Europea che introduce e consente ai cittadini di avere un ruolo da protagonista nel sistema energetico.

Le fonti fossili nelle Marche

La percentuale di copertura delle fonti fossili rispetto ai consumi marchigiani, al 2016 (ultimi dati Simeri GSE), si attesta all'83,3%, con le rinnovabili in continua crescita che coprono l'16,7% dei consumi della regione. I consumi finali lordi si attestano a 2.701 ktep, soddisfatti essenzialmente dai 1.006ktep di prodotti petroliferi e 750 ktep di gas. I consumi dei prodotti petroliferi sono legati al consumo di gasolio 727 ktep e benzine 150 ktep. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, sia per il settore elettrico che quello termico, i consumi finali sono 452 ktep, dovuti principalmente alle bioenergie (194 ktep), solare fotovoltaico (105 ktep) e pompe di calore (90 ktep).



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

- Concessioni di coltivazione
- Permessi di Ricerca
- Istanze di Prospezione
- ✦ Piattaforme

Concessioni di coltivazione e Istanze di concessione di coltivazione

Produzione petrolio

La produzione marchigiana di petrolio, nel 2018, è stata pari a **84.069 tonnellate** pari al solo all'1,8% della produzione nazionale.

L' unica concessione produttiva di greggio nelle Marche è B.C 7.LF. Questa, ricadente nella Zona marina Bha un'estensione di 101,5 chilometri quadrati. Le società che ne detengono il titolo in comproprietà sono **EDISON** al 95% con **GAS PLUS ITALIANA**(5%). Questa concessione possiede 3 piattaforme di estrazione con 10 pozzi totali di cui 6 produttivi e 4 non eroganti.

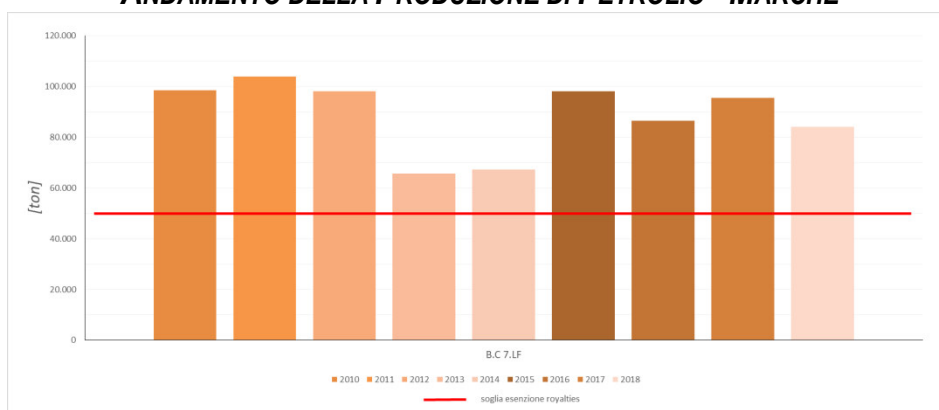
PRODUZIONE PETROLIO 2018 - MARCHE

Società	Piattaforme	Area	Pozzi totali	Pozzi Produttivi	Totale
Concessione	n.	kmq	n.	n.	ton
EDISON (95%) GAS PLUS ITALIANA (5%)	3	101,5	10	6	84.069
B.C 7.LF	3	101,5	10	6	84.069
Totale complessivo	3	101,5	10	6	84.069

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Analizzando le estrazioni di greggio negli ultimi anni si nota come il trend produttivo dal 2010 al 2018 abbia avuto una fase di netto calo di produzione negli anni 2013-2014 (-33%), con un complessivo -14,6% nell'intero intervallo temporale 2010-2018.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI PETROLIO - MARCHE



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Produzione gas

Le concessioni produttive che estraggono gas nelle Marche sono in tutto 19,7 sulla terraferma e 12 in mare, per un totale di 1.776kmq. La produzione nel 2018 è stata complessivamente di **1.339 milioni di Smc**, pari a circa il 24,1% della produzione nazionale.

Le concessioni produttive marchigiane sono riconducibili a 4 società: **ENI Spa** ne detiene 6 in esclusiva e 5 in comproprietà, **EDISON** 2 in esclusiva e 9 in comproprietà, **GAS PLUS ITALIANA** le uniche 4 le ha in comproprietà con **EDISON** e infine la **APENNINE ENERGY** ne possiede 2 in esclusiva. I pozzi totali presenti nelle 19 concessioni sono 192 di cui 108 risultano produttivi e 84 tra non eroganti e non produttivi.

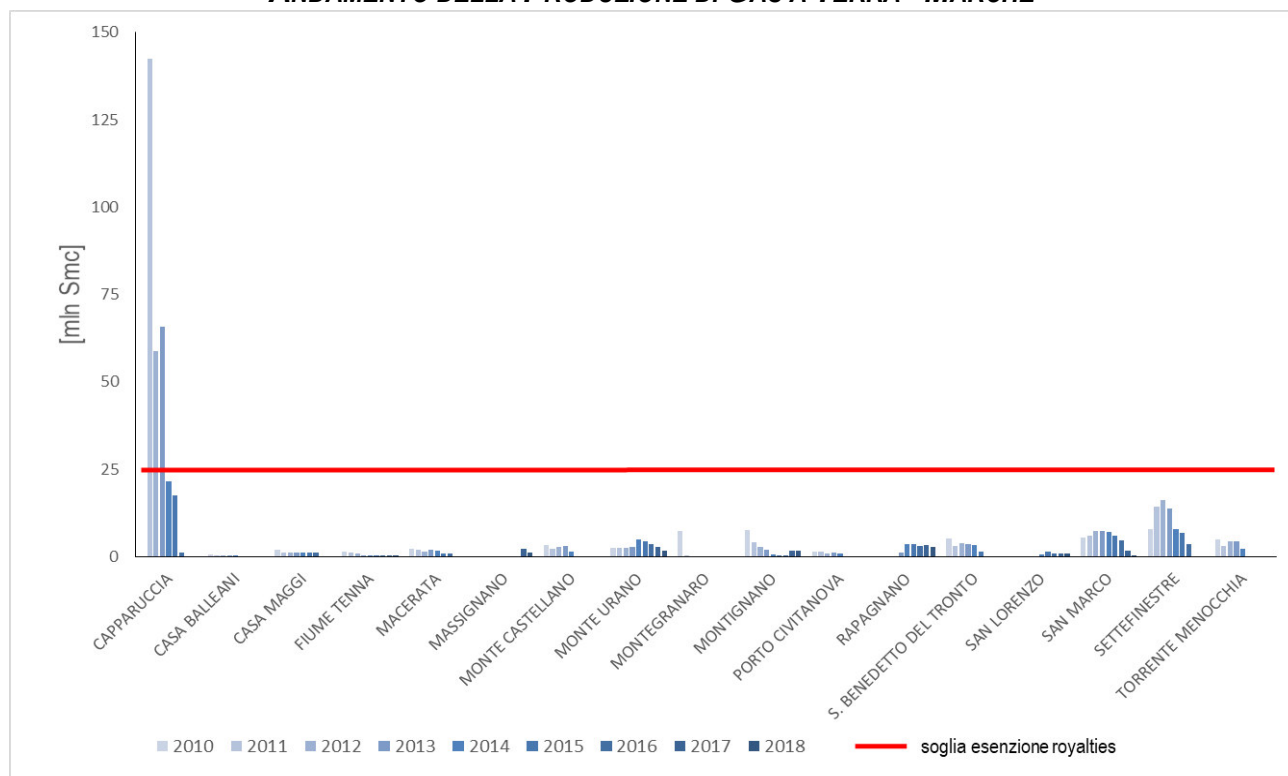
PRODUZIONE GAS 2018 – MARCHE

Società	Piattaforme	Area	Pozzi totali	Pozzi Prod.	Mare	Terra	Totale
Concessione	n.	kmq	n.	n.	[mln Smc]	[mln Smc]	[mln Smc]
EDISON (95%) GAS PLUS ITALIANA (5%)	5	136,6	12	7	6,7		6,7
B.C 2.LF	2	35,1	2	1	3,5		3,5
B.C 7.LF	3	101,5	10	6	3,1		3,1

ENI (100%)	17	610,3	130	75	721,8		721,8
A.C 7.AS	9	210,2	105	59	460,9		460,9
B.C 4.AS	2	147,2	6	2	11,1		11,1
B.C 17.TO	4	128,0	13	11	213,9		213,9
B.C 18.RI		74,4			0,2		0,2
B.C 22.AG	1	23,3	5	2	2,1		2,1
B.C 23.AG	1	27,3	1	1	33,6		33,6
ENI (51%) EDISON (49%)	7	759,7	37	16	592,4		592,4
A.C 13.AS	1	136,0	14	5	49,5		49,5
B.C 13.AS	4	395,5	19	9	392,7		392,7
B.C 14.AS	2	228,2	4	2	150,2		150,2
ENI (60%) EDISON (40%)	1	22,2	2	2	9,3		9,3
A.C 36.AG	1	22,2	2	2	9,3		9,3
APENNINE ENERGY (100%)		8,5	1	1		3,6	3,6
RAPAGNANO		8,5	1	1		2,6	2,6
SAN LORENZO		4,9	1	1		0,9	0,9
EDISON (100%)		22,1	4	4		0,5	0,5
FIUME TENNA		22,1	1	1		0,1	0,1
SAN MARCO		91,7	3	3		0,5	0,5
EDISON (40%) ENI (60%)		37,4	3	1		1,8	1,8
MONTE URANO		37,4	3	1		1,8	1,8
EDISON (50%) GAS PLUS ITALIANA (50%)		179,4	3	2		2,9	2,9
MASSIGNANO		86,0	1	1		1,2	1,2
MONTIGNANO		93,5	2	1		1,7	1,7
Totale complessivo	30	1.776,2	192	108	1.330,2	8,7	1.339,0

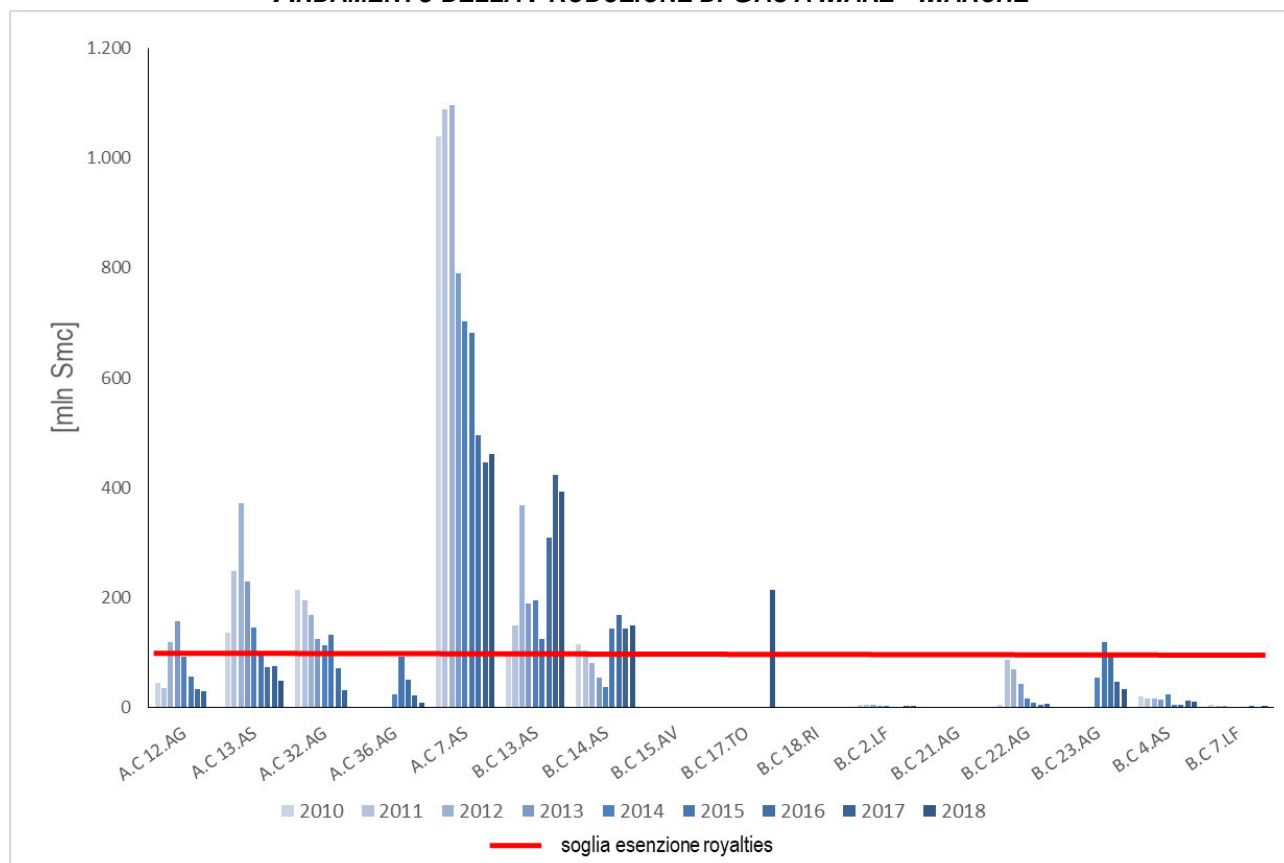
Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI GAS A TERRA - MARCHE



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI GAS A MARE - MARCHE



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Come evidente dai grafici precedenti, tutte le concessioni marchigiane a terra hanno dei numeri di produzione molto contenuti tutti con numeri di produzione sotto la soglia di esenzione delle royalties. Unica concessione a lavorare sopra la soglia è CAPPARUCCIA che però, come si può notare negli ultimi anni, sta facendo registrare un netto calo di produzione, dai 142 milioni di Smc del 2011 a 1,1 milioni del 2016. Inoltre, in questa concessione negli ultimi due anni non si registrano produzioni di gas.

Vedendo anche l'andamento delle produzioni di gas a mare, risulta evidente come la maggior parte delle concessioni segna un calo. La più produttiva, A.C.7.AS, passa da 1.039 milioni di Smc del 2010 a 461 milioni di Smc del 2018 (-55,5%).

Non risultano invece nuove istanze di concessioni di coltivazione, né a terra né a mare per la Regione Marche.

Permessi e Istanze di Permessi di Ricerca e di Prospezione

Oltre alle concessioni produttive, sul territorio marchigiano ricadono anche 3 permessi di ricerca tra terra e mare, che interessano **529,3 kmq** di mare e **304,6 kmq** di terra. I permessi di ricerca sono riconducibili a 3 Società che li detengono con titoli in esclusiva. Oltre a questi permessi, che ricadono interamente su territorio marchigiano, ce n'è un altro, SETTECERRI che ricade solo in piccola parte sul territorio marchigiano.

PERMESSI DI RICERCA - MARCHE

Società Concessione	Mare	Terra	Totale
	kmq	kmq	kmq
APENNINE ENERGY (100%)		101,3	101,3
S. MARIA GORETTI		101,3	101,3

MAC OIL (100%)		203,3	203,3
MONTOTTONE		203,3	203,3
ALEANNA ITALIA (100%)	529,3		529,3
B.R273.EN	529,3		529,3
Totale complessivo	529,3	304,6	833,9

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

I permessi di ricerca al momento risultano essere sospesi dal 13/2/2019 fino all'adozione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI) e comunque per un periodo non superiore a 24 mesi. (Legge 11 febbraio 2019 n. 12, art. 11-ter, commi 6-8).

Le Istanze di Permesso di Ricerca nelle Marche sono in tutto 4, tutte a mare per complessivi 1.887,1 kmq. Un'altra istanza di Permesso di Ricerca, **CORROPOLI**, è situata tra le Marche e l'Abruzzo. Questa concessione interessa complessivamente 172,3 kmq ma solo in piccola la terra marchigiana. Per quanto riguarda l'unica Istanza di Prospezione in mare c'è la **d1 B.P.-SP**, che riguardando complessivamente gran parte dell'Adriatico, interessa anche le acque della costa marchigiana.

ISTANZE DI PERMESSI DI RICERCA

Società	Mare
Concessione	kmq
ALEANNA ITALIA (100%)	1.461,0
d 506 B.R-.EN	716,4
d 507 B.R-.EN	744,6
APENNINE ENERGY (100%)	82,6
d 503 B.R-.CS	82,6
ENI (100%)	343,5
d 171 A.R-.AG	343,5
Totale complessivo	1.887,1

ISTANZE DI PERMESSI DI PROSPEZIONE IN MARE

Società	Area
Concessione	kmq
SPECTRUM GEO LIMITED	13.700
d 1 B.P-.SP	13.700
Totale complessivo	13.700

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

I "regali" alle fossili

Dal 2010 al 2018 le concessioni produttive di greggio nelle Marche hanno estratto in totale circa 797 mila tonnellate di greggio di cui **450 mila (56,5%) sono risultate esenti dal pagamento delle royalties** (soglia di esenzione 50.000 tonnellate per concessioni in mare e 20.000 tonnellate per quelle a terra). In questi anni la soglia minima di esenzione è stata del 48,1% nel 2011, con il massimo raggiunto nel 2013, in cui la percentuale di esenzione è stata del 76,3% dell'estratto. Nell'ultimo anno invece, il 59,5% del petrolio estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.

Sempre per lo stesso periodo, le concessioni produttive di gas hanno estratto in totale 14.888 milioni di Smc, di cui **5.102 (il 34,3%) sono risultati esenti dal pagamento delle royalties** (soglia di esenzione 25 milioni per concessioni a terra e 80 milioni per quelle a mare). In questo ultimo anno si registra la percentuale di esenzione più bassa, con il 27% di esenzione, il massimo invece è stato raggiunto nel 2015, in cui il 44,9% di gas estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.

La produzione regionale di idrocarburi nel 2017 è stata di 95.517 tonnellate di petrolio e 783.468tep di gas avendo considerato il fattore di conversione per il gas 1 mln Smc = 836 tep. Considerando le soglie di esenzione per il pagamento delle royalties, il 52,3% del petrolio estratte nel 2017 è stato esente dal pagamento delle royalties da parte delle compagnie petrolifere. Per il gas invece sono risultati esenti dal pagamento delle royalties 272.957tep (34,8% del totale).

La produzione annuale regionale di idrocarburi è stata perciò complessivamente di 878.985tep di cui 322.957tep (63,4%) risultate esentasse.

Considerando i proventi applicati alla produzione di idrocarburi nelle Marche di 107.821 € (comprensivi sia dell'aliquota destinata direttamente alla Regione (55%) che dell'aliquota ai Comuni (15%)), risulta un valore unitario di circa 0,19 €/tep prodotto, che se applicato alla quota di idrocarburi prodotti ed esenti dalle royalties, porta ad un mancato introito regionale di **62.626 €**.

GETTITO REGIONALE 2018 E MANCATE ROYALTIES

		Produzione 2017	Esenzione 2017	% Esenzione
Petrolio	ton	95.517	50.000	52,3%
Gas	tep	783.468	272.957	34,8%
Totale	tep	878.985	322.957	36,7%

Quantità soggetta a pagamento royalties	tep	556.028	63,3%
---	-----	----------------	--------------

Gettito 2018 (anno 2017)	€	€ 107.821
--------------------------	---	------------------

Royalties medie unitarie	€/tep	€ 0,19
--------------------------	-------	---------------

Royalties mancate	€	€ 62.626
-------------------	---	-----------------

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Concessioni

Altro tema caldo che coinvolge il tema delle estrazioni petrolifere, è quello dei canoni, dove il Governo, davvero con poco coraggio, ha appena provveduto, nel Decreto Semplificazioni, ad aumentarli di 25 volte. Un numero che preso assoluto può sembrare interessante e un passo avanti importante in tema di sussidi, ma che se visto nel suo contesto e paragonato a quanto avviene in altri Paesi europei può sembrare addirittura ridicolo.

Come è possibile vedere dalla tabella sottostante, infatti, si passa da 2,58 euro/kmq a 64,5 euro/kmq per i permessi di prospezione, da 5,16 euro/kmq a 129 euro/kmq per i permessi di ricerca e da 41 euro/kmq a 1.033 euro/kmq per le concessioni di coltivazioni.

COSTO DEI CANONI DI CONCESSIONI PER LE TRIVELLAZIONI

Tipo di concessione	Importo Concessione (D. Lgs n.625/96)		Nuovo importo (D. L.n. 135/2018)	Proposta di Legambiente	Area
	<i>Lire/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>kmq</i>
<i>Concessione di coltivazione</i>	80.000	41,32	1.033,00	10.000,00	3.112
<i>Concessione di coltivazione in proroga</i>	120.000	61,97	1.549,25		
<i>Permesso di ricerca</i>	10.000	5,16	129	2.000,00	834
<i>Permesso di ricerca in prima proroga</i>	20.000	10,33	258,25		
<i>Permesso di ricerca in seconda proroga</i>	40.000	20,66	516,5		
<i>Permesso di prospezione</i>	5.000	2,58	64,50	1.000,00	13.700,0*
<i>Concessione di stoccaggio insistente sulla relativa concessione di coltivazione</i>	20.000	10,33	258,25	5.000,00	
<i>Concessione di stoccaggio in assenza di relativa concessione di coltivazione</i>	80.000	41,32	1.033		

*estensione complessiva del permesso di prospezione, non tutta l'area interessa le Marche

Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate, ad esempio in linea con quelli di altri Paesi Europei, le compagnie petrolifere per le estrazioni 2018 nelle Marche, verserebbero per prospezione, ricerca e coltivazione circa **46,5 milioni di euro** a fronte dei soli **4,2 milioni di euro** che verseranno nel Gettito 2019, stando ai nuovi importi. **Ovvero circa 42 milioni di mancate entrate.**

La proposta di canoni fatta da Legambiente, tiene conto della media degli altri Paesi europei, dove il costo dei canoni di concessioni sono davvero di tutt'altro spessore, proprio perché estrarre non può essere conveniente. Basta prendere ad esempio la Danimarca, dove il permesso di ricerca ha un costo di 3.300 euro/kmq o la Norvegia dove arriva a 8.150 euro/kmq e di 13.620 euro/kmq per la coltivazione.

API nemico del clima

Il sito di Falconara Marittima è stato istituito tramite la Legge 179/2002 e successivamente è stato perimetrato con D.M. 26/02/2003. L'area coinvolta si estende nei dintorni della foce del fiume Esino, è di circa 108 ettari e comprende: tra le proprietà private gli stabilimenti API, Ex Montedison, Ex Enichem, l'area Aerdorica SpA, Ex Fibrocementi, Ex Liquigas, diverse aree RFI; tra le zone di interesse pubblico l'area marina antistante gli stabilimenti industriali, di estensione pari a 1.200 ha, l'area ex Antonelli ed il Campo sportivo Parrocchia Montemarciano.

L'area industriale si sviluppa a partire dal 1939, anno in cui nasce lo stabilimento di Falconara Marittima di proprietà dell'API; nel corso degli anni le attività si sviluppano passando da depositi di oli minerali a raffineria vera e propria. L'area è contaminata dalla presenza di idrocarburi leggeri e pesanti, metalli pesanti, MTBE e IPA, sia nel suolo che nella falda.

Nel 2011 è terminata la terza e ultima fase di uno **studio epidemiologico realizzato dall'Arpam**, con la direzione scientifica della Fondazione IRCCS "Istituto Nazionale dei Tumori" di Milano, su individui residenti nei comuni di Falconara Marittima, Chiaravalle e Montemarciano. Premesso che i dati raccolti hanno riguardato solo i decessi causati da tumori del sangue nel decennio 1994-2003, dal Rapporto aggiuntivo – Seconda Versione del 29 settembre 2011 **emerge che le evidenze raccolte indicano in sintesi che per il periodo osservato nell'area è esistito un problema di esposizione alla Raffineria associato ad eccesso di rischio di morte per leucemia e linfoma non Hodgkin**. Il rischio è stato particolarmente evidente per i soggetti che avevano domiciliato per più tempo entro i 4 Km dalla sorgente inquinante (raffineria).

Il clima è un'altra vittima di questo sistema produttivo, in quanto le fonti fossili sono ancora il principale punto di riferimento energetico della Regione, ed il processo di de carbonizzazione auspicato dall'IPCC, finché queste attività resteranno al centro del sistema energetico sarà lento se non nullo.

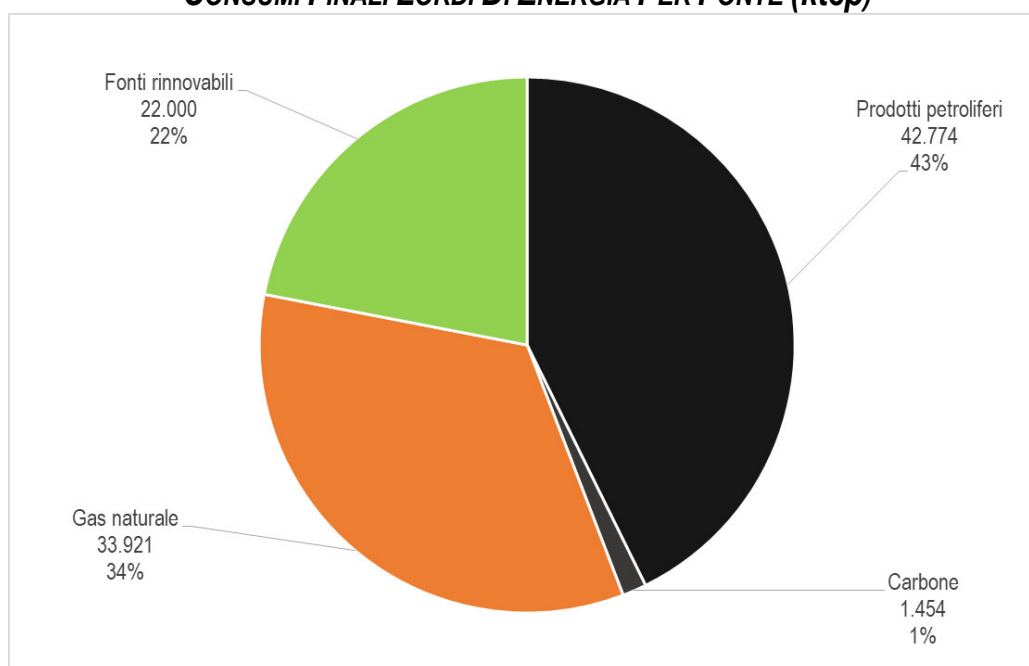
LE FONTI FOSSILI IN ITALIA

Produzione e Consumi

Come emerge dal quadro energetico nazionale, sono profondi i cambiamenti avvenuti nel sistema Italia in questi ultimi anni in campo energetico. Dietro ad un calo dei consumi finali, infatti si nascondono modifiche importanti come la forte riduzione della produzione di energia elettrica da fonti fossili: sostanzialmente scomparso il contributo delle centrali ad olio combustibile e una forte riduzione si è registrata anche nell'uso del carbone mentre è aumentato il peso del gas nella produzione di energia.

In Italia, dati al 2017, i consumi finali lordi, diminuiti del 14,6% rispetto al 2005, sono soddisfatti al **18,3% dalle fonti rinnovabili** e i restanti 81,7% da fonti fossili, con una riduzione marcata, sempre per gli stessi anni, del carbone (-64.2%), dei prodotti petroliferi (-27,6%) e dei consumi finali di gas (-16,4%). Sono aumentati invece i consumi finali lordi di energia da fonti rinnovabili che sono passati dai 10.651 ktep del 2005 ai 22.000 ktep del 2017 (+106,6%).

CONSUMI FINALI LORDI DI ENERGIA PER FONTE (ktep)

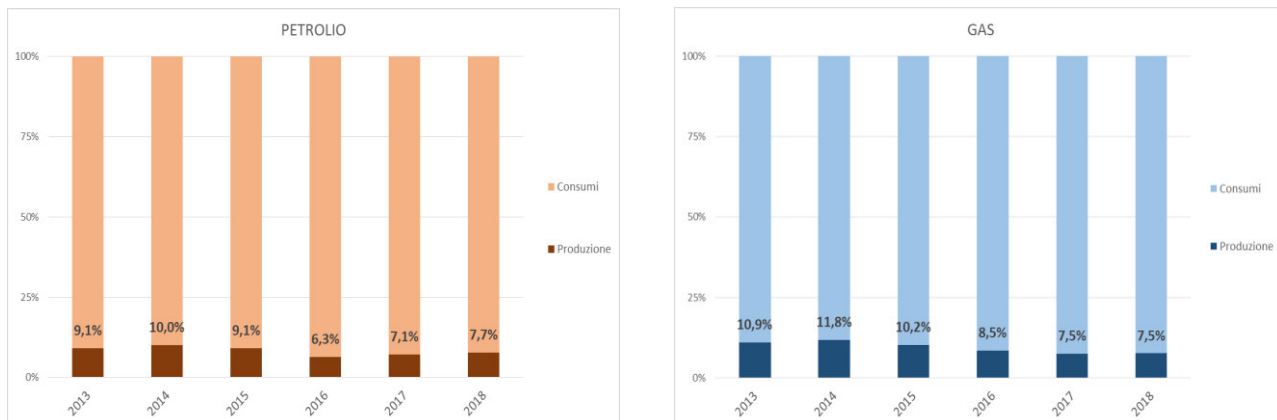


Elaborazione Legambiente su dati GSE

Produzione nazionale

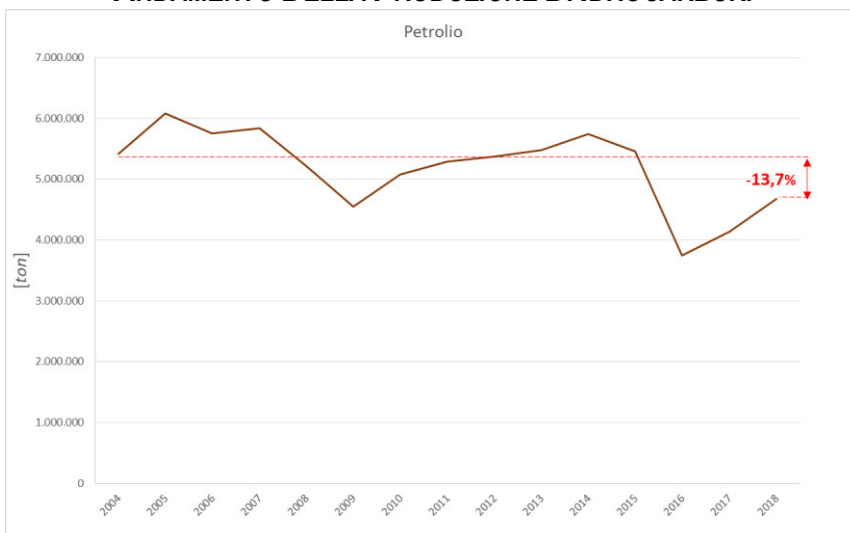
I consumi nazionali di combustibili fossili nel 2018 sono stati pari a **60,8 milioni di tonnellate di petrolio e 72.666 milioni di Smc di gas**, di questi solo il 7,7% di petrolio e il 7,5% di gas provengono da estrazioni in territorio italiano. Un dato che mette in evidenza quanto la produzione nazionale incida in maniera poco significativa rispetto ai consumi. Basta considerare che nel 2014, anno di picco della produzione degli ultimi 15, il contributo ha raggiunto rispettivamente il 10% per il petrolio e l'11,8% per il gas, ovvero pochi punti percentuali in più rispetto alla media dello stesso periodo di riferimento.

INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI IDROCARBURI SUI CONSUMI NAZIONALI

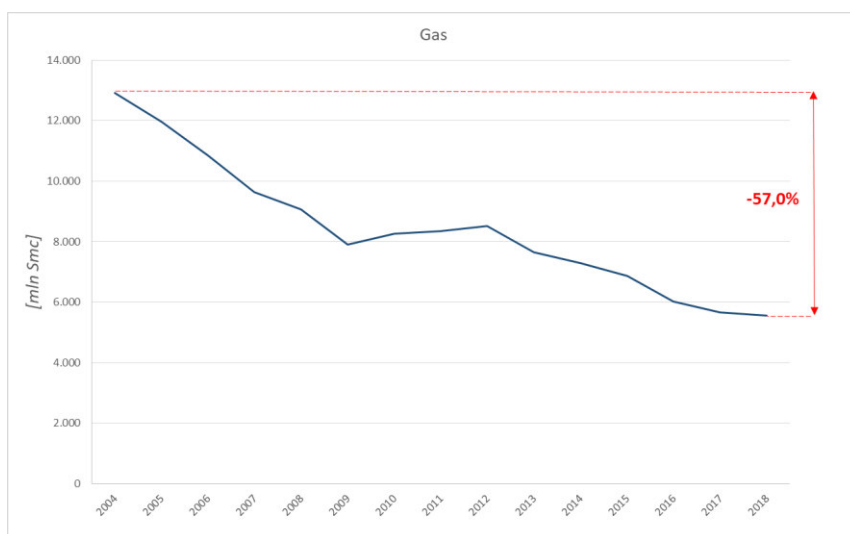


Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI IDROCARBURI



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Il trend in diminuzione negli ultimi 15 anni mostra come lo scenario fossile in questo Paese stia, seppur lentamente, cambiando, passando da 5,4 milioni di tonnellate del 2004 a 4,7 milioni di tonnellate di petrolio del 2018 (-13,0%) e 12.921 milioni di Smc estratti nel 2004 ai 5.553 milioni Smc del 2017 di gas (-57,0%).

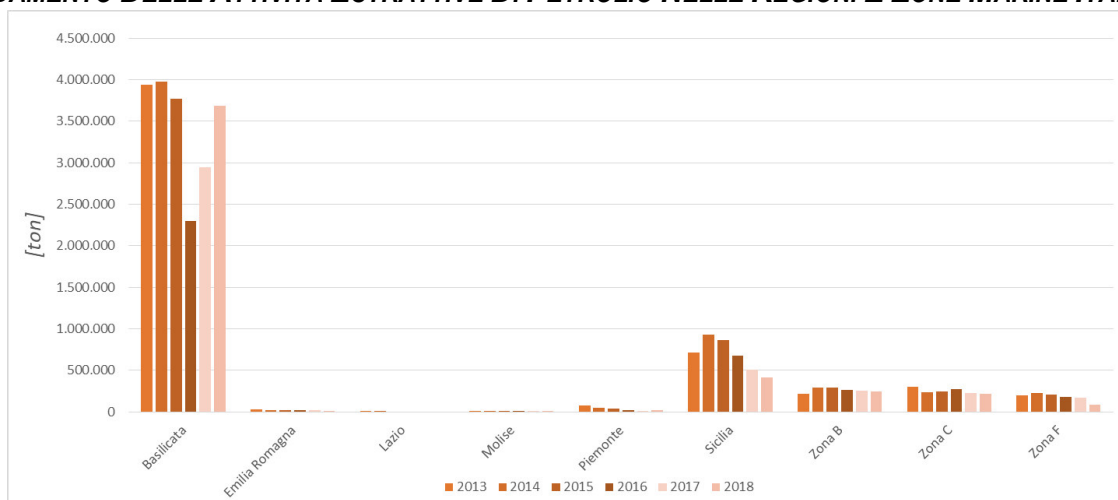
Attività estrattive

Estrazioni di petrolio

Tra attività di estrazione a terra e mare, nel 2018 la produzione nazionale di petrolio si è attestata a **4,67 milioni di tonnellate** di greggio, di cui solo circa 540.000 tonnellate (11,6%) da pozzi di estrazione marini. Nei primi 3 mesi del nuovo anno (dati al 31 Marzo 2019), la produzione di petrolio è stata di circa 1 milione di tonnellate, di cui 58.445 tonnellate da mare, 5,7% del totale estratto, valori nettamente inferiori rispetto al primo trimestre del 2018 in cui gli impianti off-shore hanno rappresentato il 12,7% della produzione.

Come è possibile vedere dai grafici che seguono, per il petrolio il maggior contributo arriva dagli impianti terrestri lucani che mediamente (2013-2018) hanno inciso per il 70,5%, seguito dalla Sicilia 14,1%. Nel solo 2018 dagli impianti lucani è stato estratto il 79% del petrolio italiano.

ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE DI PETROLIO NELLE REGIONI E ZONE MARINE ITALIANE

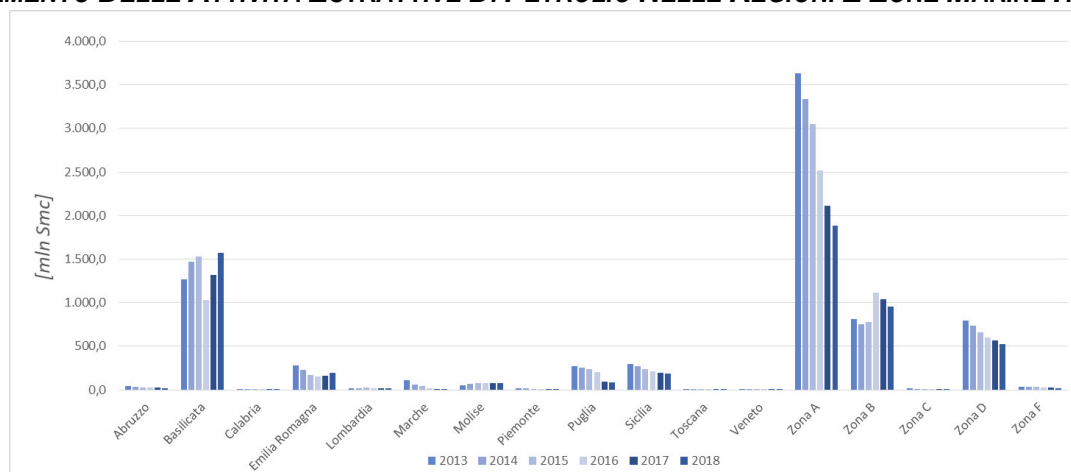


Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Estrazioni di gas

Per quanto riguarda il gas invece, sempre nel 2018, la produzione ha superato i **5.553 milioni di Smc** di cui 3.381 milioni, provengono da piattaforme off-shore (60,9% del totale). Nei primi mesi del 2019 (dati al 31 Marzo 2019) invece la produzione è stata di **1.319 milioni di Smc** (di cui il 60,6% in mare) contro i 1.415 milioni di Smc dello stesso periodo del 2018 (di cui il 59,9% in mare). E' il versante Adriatico a primeggiare per la produzione del gas, Emilia Romagna e Veneto (Zona A), oltre alla già citata Basilicata e Zona B.

ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE DI PETROLIO NELLE REGIONI E ZONE MARINE ITALIANE



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, le riserve certe di petrolio greggio sono circa 76 milioni di tonnellate, le quali, anche se estratte tutte insieme, riuscirebbero a soddisfare il fabbisogno nazionale **per meno di 1 anno e mezzo**. Considerando anche le riserve probabili e possibili, 139 milioni complessivamente, la copertura del fabbisogno nazionale salirebbe a poco più di 2 anni.

Discorso analogo per il gas naturale, le cui riserve certe sono pari a 48.479 milioni di Smc e quelle probabili e possibili complessivamente 78.839 milioni di Smc. Stando ai consumi attuali di gas, anche sommando tutte le riserve, il gas terminerebbe **in meno di 2 anni**.

Chi estrae in Italia

In termini di produzione nazionale, sia di petrolio che di gas, **ENI ed EDISON, producono insieme il 97,9% del gas e il 99,4% del petrolio** anche se in tutto sono 18 le compagnie petrolifere che svolgono attività estrattive di olio e/o gas in Italia.

La più importante è **ENI Spa** con 132 titoli minerari (tra concessioni di coltivazione, permessi di ricerca), comprensivi dei 17 titoli di **ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI** (società interamente controllata da **ENI Spa**), e dei 12 titoli in cui è comproprietaria insieme ad altre aziende e quelli in cui è comproprietaria con **EDISON (34 titoli)**. Seguita da **EDISON** che detiene complessivamente 54 titoli minerari, di cui 16 sono quelli in comproprietà con altre aziende, 4 quelli in esclusiva, oltre ai già citati titoli in comproprietà con ENI.

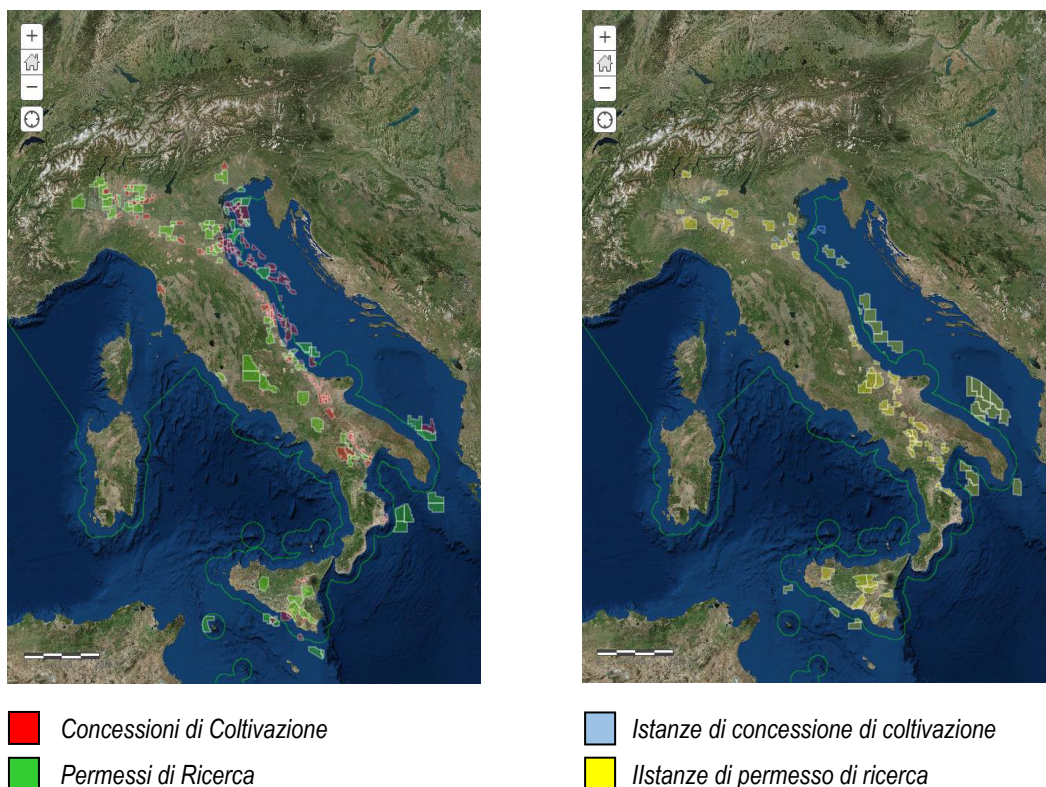
In termini percentuali, è sempre ENI ad avere il dominio sulle produzioni di gas e petrolio con il 97,2% e 92,2% rispettivamente. Unico altro dato rilevante è il 7,2% appartenente ad EDISON per la produzione di petrolio.

PRODUZIONE PETROLIO E GAS 2018

Società	Mare		Terra		Totale complessivo		Totale complessivo	
	Gas	Petrolio	Gas	Petrolio	Gas	Petrolio	Gas	Petrolio
	mln Smc	mln ton	mln Smc	mln ton	mln Smc	mln ton	%	%
APENNINE ENERGY			3,6		3,6		0,064%	
CANOEL ITALIA			3,5		3,5		0,063%	
CH4 LIZZANO			0,4		0,4		0,007%	
EDISON E&P	7,5	0,34	24,8		32,3	0,336	0,582%	7,2%
EDISON STOCCAGGIO			10,7		10,7		0,192%	
ENI	3.369,8	0,09	1.843,3	3,69	5.213,1	3,777	93,9%	80,8%
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	3,4	0,12	181,7	0,42	185,2	0,535	3,3%	11,4%
GAS PLUS ITALIANA			33,5		33,5		0,603%	
IRMINIO			0,0		0,0		0,000%	0,0%
LAZZI GAS			1,3		1,3		0,023%	
METANO PUGLIA			0,1		0,1		0,002%	
NORTHSUN ITALIA			5,9		5,9		0,106%	
PENGAS ITALIANA			0,4		0,4		0,007%	
ROCKHOPPER CIVITA			3,5		3,5		0,063%	
SIM			2,7		2,7		0,048%	
SOCIETÀ IDROELETTRICA ALTO MODENESE - S.I.A.M.			1,0		1,0		0,018%	
SOCIETÀ PADANA ENERGIA			54,5	0,01	54,5	0,012	0,981%	0,3%
SOCOPLUS			0,1		0,1		0,002%	
TERME DI SALSOMAGGIORE E DI TABIANO			0,5		0,5		0,009%	
TOTAL E&P ITALIA			1,2	0,01	1,2	0,014	0,021%	0,3%
Totale complessivo	3.381	0,54	2.172	4,13	5.553	4,67	100%	100%

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Titoli minerari



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Concessioni di coltivazione

Complessivamente sul territorio nazionale ci sono **193 concessioni di coltivazione**, di cui **126 sono produttive**. A queste se ne potrebbero aggiungere altre 15, 6 per il mare (338,5 kmq) e 9 per la terraferma (488,2 kmq): sono tante infatti le istanze di concessione di coltivazione, di riattribuzione di concessioni di coltivazione e riattribuzione di giacimenti marginali pervenute al Ministero, in diverse fasi tra Valutazione di Impatto Ambientale e fase istruttoria. I giacimenti marginali (sono definiti a marginalità economica i giacimenti per i quali, sulla base delle tecnologie disponibili e con riferimento al contesto economico, lo sviluppo per la messa in produzione risultino di economicità critica e fortemente dipendente dalle variabili tecnico-economiche e dal rischio minerario) in fase di Valutazione Impatto Ambientale.

CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE E ISTANZE DI CONCESSIONE DI COLTIVAZIONE

	Titoli		Area		
	mare	terra	mare	terra	totale
	n	n	kmq	kmq	kmq
Concessioni di Coltivazione	66	127	8.064	8.555	16.619
Istanze di Concessione di Coltivazione	6	9	338,5	488,2	826,7
Totale complessivo	72	136	8.403	9.043	17.446

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Permessi di ricerca

Per quanto riguarda invece i permessi di ricerca, tra terra e mare, sono 78 quelli attivi, che coinvolgono un totale di **circa 30.000 kmq**, di cui **10.700 kmq in mare** e 79 le istanze di permesso di ricerca attive (**circa 26.300 kmq**) a cui vanno aggiunti anche i 5 permessi di prospezione a mare che andrebbero a coprire un'ulteriore area di **68.335 kmq**.

PERMESSI DI RICERCA, ISTANZE DI PERMESSO DI RICERCA E DI PROSPEZIONE A MARE

	Titoli		Area		
	mare	terra	mare	terra	totale
	<i>n</i>	<i>n</i>	<i>kmq</i>	<i>kmq</i>	<i>kmq</i>
Permessi di Ricerca	26	52	10.703,3	18.683,6	29.386,9
Istanze di Permessi di Ricerca	25	54	14.506,9	11.787,9	26.294,8
Istanze di Prospezione a mare	5		68.335,0		68.335
Totale complessivo	56	106	93.545	30.472	124.017

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

I “regali” alle fossili

L'emergenza climatica sta assumendo dimensioni drammatiche e dobbiamo assolutamente invertire la rotta per stare dentro gli impegni dell'Accordo di Parigi. È del tutto evidente che se vogliamo salvare il Pianeta dobbiamo farlo in fretta e accelerare nell'uscita dalle fonti fossili. L'assurdo paradosso è che nel mondo queste fonti inquinanti a livello locale e responsabili dell'effetto serra continuano a ricevere una montagna di sussidi, anche oggi che le fonti rinnovabili sono competitive e potrebbero sostituirle in tanti usi. Secondo lo IEA il valore complessivo dei sussidi alle fonti fossili nel 2017 è stato stimato superiore a 300 miliardi di dollari, 30 milioni di dollari in più rispetto al 2016. Il petrolio risulta il settore più sussidiato con il 45% del totale, pari a quasi 137 miliardi di dollari. Sono stati circa 57 i miliardi di dollari che invece sono andati a sostegno del gas, pari al 23% del totale, al carbone 2 miliardi di euro. La situazione è talmente chiara nelle sue contraddizioni che nel G20 di Pittsburgh del 2009 fu preso l'impegno di eliminare gradualmente tutti i sussidi alle fonti fossili.

In Italia la cancellazione dei sussidi alle fonti fossili è stata uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle in questi anni, ma purtroppo fino ad oggi i passi avanti realizzati da parte del Governo italiano sono stati quanto mai timidi, addirittura nel Piano Energia e Clima il tema è trattato marginalmente con nessun impegno esplicito, mentre per ora sono stati solo in parte aumentati i canoni di concessione per le estrazioni, le prospezioni, ricerca, ecc. Legambiente ha da diversi anni posto la questione della cancellazione dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili al centro dell'agenda politica nazionale. Questo dossier è infatti il sesto Rapporto sul tema e il nostro obiettivo è di far capire come oramai non esistano più scuse per rinviare un intervento che è nell'interesse generale oltre che dell'ambiente. L'Italia infatti vive una difficile situazione economica e sociale da cui può uscire puntando a investire nel promuovere innovazione e ricerca, investimenti nella green economy e nella riduzione delle diseguaglianze. Le risorse per realizzare questi investimenti ci sono, nel nostro Paese, infatti, tra sussidi diretti e indiretti, al consumo o alla produzione di idrocarburi, arrivano al settore Oil&Gas ben 18,8 miliardi di euro all'anno.

SUSSIDI ALLE TRIVELLAZIONI (Produzione)

Sono diversi i sussidi diretti e gli sconti applicati a coloro che sfruttano le risorse fossili nel territorio italiano. A leggere i benefici su cui possono contare i petrolieri, si comprende che l'intero sistema sia stato costruito in anni in cui l'interesse dello Stato combaciava con quello dell'ENI e non vi era alternativa all'utilizzo di combustibili fossili. Peccato che siamo nel 2019, in un mercato dell'energia liberalizzato e in un mondo che ha di fronte il drammatico problema dei cambiamenti climatici. La proposta di Legambiente è di intervenire rispetto a tutte e quattro le voci che compongono la tassazione sulle estrazioni, in modo da innalzare i costi e in parallelo di fissare una data di stop al 2030 a tutte le estrazioni di petrolio e gas. Nessuno ci venga a dire che le imprese

scapperebbero perché i guadagni sono consistenti e allo stesso modo non vale la tesi che abbiamo bisogno di quel petrolio e gas, perché con politiche di riduzione della domanda e di spostamento verso rinnovabili e biometano abbiamo margini enormemente maggiori di intervento. Una delle maggiori criticità riguarda le royalties, dove sono due le problematiche più rilevanti e sulle quali il Governo Lega-5Stelle è di recente intervenuto, ma in modo assolutamente limitato. La prima riguarda l'inadeguatezza delle royalties. In Italia, infatti, per chi estrae risorse petrolifere sono previste royalties pari al 10% per le estrazioni in terra ferma e del 7% per quelle in mare. Ovvero estremamente vantaggiose come si legge anche in alcuni report delle stesse compagnie straniere che vengono a svolgere la loro attività in Italia. Per far meglio capire la dimensione del fenomeno, basti pensare che, stando ai dati pubblicati dal Ministero dello Sviluppo Economico, Eni (ed Eni Mediterranea Idrocarburi S.p.A.) per l'estrazione di gas e petrolio del 2017, ha versato un importo complessivo pari a 117.514.111 euro a fronte di ricavi, solo in l'Italia, di 45.764 milioni di euro. Di questi 53,3 milioni allo Stato, 52,5 milioni alle Regioni coinvolte dalle estrazioni e 7,5 milioni di euro ai Comuni. Per far capire i vantaggi per chi trivella in Italia basta confrontarsi con quanto avviene in altri Paesi europei, come la Norvegia dove le royalties sono in media del 78%, nel Regno Unito oscillano tra il 68 e l'82 per cento. Mentre in Danimarca, dove non esiste più il sistema delle royalties, il prelievo fiscale arriva fino al 77 per cento. E anche nei Paesi a bassa produzione simili all'Italia, come Irlanda e Francia, le tasse pagate dalle società per produrre gas e petrolio arrivano fino al 50 per cento. La proposta di Legambiente è quella di adeguare le royalties italiane almeno al 30%, considerando che in questo caso ci saremmo trovati invece che con un gettito di 117,5 milioni di euro circa con uno da 414. Il secondo problema è legato alle esenzioni. Anche in questo caso, in base alle leggi italiane, sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard in mare. Addirittura, gratis, cioè esentate dal pagamento di qualsiasi aliquota, le produzioni in regime di permesso di ricerca. In pratica, stando ai dati pubblicati dal Ministero dello Sviluppo Economico, stiamo parlando per il 2017 di 434.580 tonnellate di petrolio estratte (10,5% del totale) e di 2.202 milioni di Smc pari al 38,9% del totale. Secondo le stime di Legambiente questo si traduce in circa 58 milioni di euro di mancati introiti per lo Stato, di cui circa 36,4 milioni euro da parte di Eni e 4 milioni circa da Edison.

Altro tema caldo che coinvolge le trivellazioni è quello dei canoni, dove il Governo, davvero con poco coraggio, ha appena provveduto, nel Decreto Semplificazioni, ad aumentarle di 25 volte. Un numero che preso assoluto può sembrare interessante e un passo avanti importante in tema di sussidi, ma che se visto nel suo contesto e paragonato a quanto avviene in altri Paese europei può sembrare addirittura ridicolo. Come è possibile vedere dalla tabella sottostante, infatti, si passa da 2,58 euro per kmq per i permessi di prospezione a 64,5 euro. Da 5,16 euro per i permessi di ricerca a 129 euro. Da 41 euro a 1.033 per le concessioni di coltivazioni. Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate, ad esempio in linea con quelli di altri Paesi europei - in Danimarca il permesso di ricerca ha un costo di 3.300 euro. In Norvegia invece il costo è di 8.150 euro l'anno per la ricerca e di 13.620 euro per la coltivazione - le compagnie petrolifere, che fino al 2017 hanno versato per prospezione, ricerca e coltivazione circa 1 milione di euro e con la nuova norma verseranno dal 2018 circa 25,6 milioni, potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro. Ovvero 275 milioni di euro di mancate entrate. Infine, l'ultima beffa: malgrado le royalties siano basse, le compagnie petrolifere hanno anche la possibilità di dedurle dall'imponibile, riducendo così quanto arriva complessivamente nelle casse pubbliche. Un tema, questo, non solo incomprensibile, ma sulla quale è difficile, se non impossibile, trovare dati e numeri trasparenti. L'unica informazione, infatti, rintracciabile sono i 340 mila euro del 2015 e nel 2014, per la sola Sicilia, una riduzione complessiva del gettito del 29,5% rispetto all'anno precedente, nonostante un aumento delle estrazioni. Su questo, chiediamo al Governo, non solo eliminazione di questo vantaggio, tutto a svantaggio delle Regioni e dei territori interessati, ma anche di fare chiarezza su numeri e dati.



LEGAMBIENTE

Via Salaria 403 | 00199 Roma
tel. 06862621 | fax 0686218474
legambiente@legambiente.it
www.legambiente.it

